

K. BORMANN, *Platon*, Karl Alber, Freiburg-München 1973. Un volume di pp. 192.

Il volume di Karl Bormann su Platone appartiene a quella collana di monografie introduttive in cui è apparso di recente anche il lavoro su Plotino dello Schubert del quale viene presentata qui appresso una recensione. Questo volume presenta tuttavia delle caratteristiche sue proprie: discutibile appare infatti il metodo adottato per introdurre alla filosofia di Platone. L'autore, dopo aver avanzato perplessità e riserve circa le tesi di quanti sostengono che l'essenza della filosofia di Platone vada ricercata nelle testimonianze sugli insegnamenti esoterici, conclude, giustamente, che in ogni caso un lavoro che voglia veramente « introdurre » a Platone deve muovere da quegli scritti che Platone stesso aveva designato a questa funzione, cioè dai dialoghi. Ma, fatta questa scelta, a mio avviso ineccepibile, l'autore limita ulteriormente la parte del pensiero platonico discussa nella sua introduzione, incentrando la sua analisi sui dialoghi della fase centrale dell'attività letteraria di Platone, cioè il *Fedone*, il *Fedro*, il *Simposio*, la *Repubblica*. Ora, nessuno nega l'importanza veramente centrale di questi dialoghi, ma è dubbia l'opportunità, anche in un lavoro dedicato ad un *Anfänger* come l'autore dice esplicitamente (p. 177), di trascurare certe discussioni presenti in dialoghi come il *Parmenide*, il *Sofista* o il *Filebo*; in ogni caso, uno scritto introduttivo a Platone non può esimersi dal parlare, almeno in sintesi, del *Timeo*, la cui importanza nell'economia generale del pensiero platonico e della tradizione che ad esso fa capo, non può essere messa in discussione da nessuno (che l'introduzione si concluda senza aver in nessun modo fatto cenno ai problemi della *chora* e del demiurgo mi pare invero cosa poco accettabile). Anche all'interno dei dialoghi presi in esame alcuni temi sono delineati in modo un po' approssimativo; per esempio, non c'è un'esplicita trattazione della problematica dell'arte che pure è dibattuta sia nel *Fedro* che, in particolar modo, nella *Repubblica*. Qualche perplessità suscita anche il modo di esporre la filosofia platonica dei dialoghi della maturità: il metodo è — programmaticamente — quello di una specie di commento continuo al dialogo, un procedimento che, se ha il merito di far cogliere con immediatezza le caratteristiche specifiche del filosofare platonico, ha anche lo svantaggio di rendere più difficile al principiante l'individuazione dei nodi centrali del pensiero di Platone. Detto questo, vediamo come si articola, nei particolari, il lavoro.

L'opera si apre con l'esposizione della vita di Platone, cui si accompagna una breve discussione sullo stile e la veridicità delle biografie antiche a cui bisogna far riferimento per ricostruire le vicende della vita di Platone (pp. 7-11). La seconda parte del volume (pp. 12-16) descrive, molto sinteticamente, i principali problemi connessi agli scritti di Platone, la loro autenticità, il loro ordine cronologico, le loro edizioni, antiche e moderne. È nella terza parte del volume che l'autore inizia l'esposizione vera e propria della filosofia di Platone: dopo aver caratterizzato in breve la posizione dei sofisti (pp. 17-21), egli tratta analiticamente del *Gorgia* e del primo libro della *Repubblica*, per dare un'idea delle caratteristiche della filosofia del Platone giovane (pp. 22-37). Poi, dopo aver descritto il configurarsi del concetto di filosofia in Platone (pp. 37-44), affronta la teoria delle Idee, facendo centro sulla similitudine del Sole, su quella della linea e sul mito della caverna, come si sa, brani tutti tratti dalla *Repubblica* (pp. 44-80); infine per concludere il tema del rapporto uomo-mondo ideale, viene presentata una succinta analisi del *Simposio* (pp. 80-95). Si passa poi alla discussione dell'immortalità dell'anima che costituisce la parte centrale del volume (pp. 96-139): l'autore, dapprima, presenta le prove del *Fedone* (egli ritiene che le prove siano quattro, benché veda uno stretto rapporto fra la prima e la seconda prova), poi le prove del *Fedro* e della *Repubblica*. Non manca un'analisi delle obiezioni avanzate nel *Fedone* da Simmia e Cebete, ma è forse proprio questa la parte in cui la scelta di rimanere legati il più possibile al dialogo appesantisce maggiormente la trattazione. L'esposizione della psicologia platonica viene completata con una breve discussione delle varie soluzioni avanzate da Platone al problema delle parti dell'anima (pp. 140-148).

Il volume si conclude con una esposizione delle concezioni politiche di Platone, quali ci vengono presentate nella *Repubblica*: anche in questo caso sarebbe stato forse

più utile dell'analisi puntuale della trattazione delle varie virtù e delle varie forme di governo (pp. 149-177) un discorso più ampio circa i rapporti fra la politica e il resto della filosofia platonica, ripercorrendo il cammino disegnato in modo paradigmatico dallo Jaeger.

Anche la bibliografia è per qualche aspetto criticabile e senz'altro meno utile di quella presentata nel *Plotin* dello Schubert: pur qualificandosi come bibliografia orientativa, mancano quelle note esplicative che consentano effettivamente di orizzontarsi all'interno del gran numero dei lavori proposti. Mi pare inoltre che manchi qualche lavoro di rilievo, come, per esempio, l'ormai classico Robin, *La théorie platonicienne des idées et des nombres d'après Aristote* o il lavoro altrettanto importante del Moreau, *La construction de l'idéalisme platonicien*.

GIUSEPPE INVERNIZZI

J.N. FINDLAY, *Plato. The Written and Unwritten Doctrines*, Routledge and Kegan Paul, London 1974. Un volume di pp. XIV-484.

Questa nuova interpretazione di Platone rompe, finalmente, il comodo schema cui, ormai da qualche decennio, la maggior parte degli studiosi credeva di doversi attenere, oltre che per ragioni di « oggettività », per la particolare natura degli scritti del nostro filosofo, vale a dire lo schema della pura esposizione e interpretazione di ciascun dialogo senza il sostegno di adeguate prospettive sintetiche, senza la pretesa di ritrovare nei vari scritti precise costanti, linee di forza essenziali e, quindi, senza procedere a dei bilanci conclusivi. Tale schema si è imposto in modo così prepotente, che, addirittura, il Guthrie ha creduto di doverlo adottare anche nella sua *History of Greek Philosophy*. Il volume IV di quest'opera, infatti, da poco pubblicato (1975), dedica ben 600 pagine alla semplice esposizione e interpretazione dei dialoghi che vanno fino alla *Repubblica*, senza il conforto di alcuna prospettiva che tenti di enucleare le cifre del filosofare platonico.

Orbene, l'inversione di rotta operata dal Findlay non può che essere salutata con soddisfazione, perché, in sostanza, tenta di restituire ai dialoghi una dignità, un interesse filosofico e uno spessore speculativo che non era dato di trovare in molta parte della recente letteratura critica su Platone.

Con questo non diciamo né di condividere le conclusioni del Findlay, né che l'esecuzione del suo disegno sia esente da mende; diciamo, però, di preferirlo largamente a una delle tante asettiche riesposizioni dei vari scritti platonici, cui avevamo fatto il callo, perché afferra letteralmente di petto il lettore e lo scuote dal torpore in modo salutare.

Le convinzioni basilari su cui il libro si impianta sono le seguenti quattro.

1) I dialoghi platonici non possono essere capiti, se considerati solamente per se stessi. Nella loro successione essi non ridanno i termini dell'evoluzione del loro autore, né contengono, se non di riflesso e per cenni, quei capisaldi, guadagnando i quali, soltanto, essi risultano intelligibili. Sono qui chiaramente riconoscibili le tesi che da anni ormai in Germania va sostenendo H.J. Krämer (cfr. *Arete bei Platon und Aristoteles. Zum Wesen und zur Geschichte der platonischen Ontologie*, Heidelberg 1959), il quale ha scritto — tra l'altro — in modo categorico che le attuali edizioni dei dialoghi platonici « non contengono, per così dire, le opere complete di Platone, ma solamente alcune cose di Platone » (*Die platonische Akademie und das Problem einer systematischen Interpretation der Philosophie Platons*, in: Autori Vari, *Das Platonbild*, Hildesheim 1969, p. 207). È chiaro, dunque, che, per Findlay, così come per il Krämer, i dialoghi vanno letti alla luce dei famosi « agrapha dogmata », delle dottrine non